L'editoriale del Parroco

Il perdono dei peccati

Vi invito a riflettere sul brano di Marco (2,1-12).
È il racconto della guarigione del paralitico, calato dal tetto da quattro amici.
Alla fine del capitolo precedente Gesù aveva guarito un lebbroso e tutti lo cercavano, ma lui si era ritirato in un luogo solitario (Mc 1,40-45).
Gesù non ha timore a ritagliarsi un tempo congruo per pregare.
E questo dovrebbe essere un esempio anche per noi.
Poi Gesù torna a Cafarnao ed è "*in casa*", probabilmente quella di Pietro. "*Si radunano tante persone*" ed egli "*annuncia loro la Parola*".
Quella casa è come le nostre chiese, diventa luogo per ascoltare la Parola di Gesù. Tutti possono andare ad ascoltarlo, infatti ci sono anche scribi e farisei. Gesù accetta davvero tutti, immagine di una Chiesa che accoglie ogni uomo.
Ed ecco che compaiono queste "*quattro persone*". Non hanno nome, però si sono fatti carico del paralitico. Probabilmente almeno uno di questi lo conosceva e sapeva di Gesù, così ha coinvolto anche gli altri. La paralisi è una malattia pesante e incurabile perché una parte del corpo non risponde. Avendo conosciuto alcune persone semiparalizzate, so che non possono essere indipendenti e che si fa una fatica enorme a rialzarli, nel caso cadano, perché è come sollevare un peso morto. Per questo mi colpisce sempre leggere dei quattro uomini del vangelo. Fanno un'impresa veramente ardua: un peso morto su una barella. Prima lo portano fino alla casa dove sanno esserci Gesù, ma poi trovano tanta gente e nessuno si preoccupa di lasciarli passare. Per niente indispettiti o scoraggiati, questi quattro uomini salgono addirittura sul tetto, lo "*scoperchiano*" e "fatta *un'apertura, calano la barella su cui è adagiato il paralitico*". È bellissimo che abbiano deciso e poi attuato il loro intento, nonostante fosse davvero faticoso!
Sicuramente l'avevano portato perché fosse guarito, non certo per confessarlo... Gesù invece, strabiliato dallo zelo di questi quattro uomini e "*vedendo la loro fede, dice al paralitico: «Figlio, ti sono perdonati i peccati»*". Gesù vede la fede non del paralitico, ma dei quattro uomini. Com'è importante la fede della comunità! Ci sostiene e ci accompagna.
Il paralitico non dice nemmeno una parola, magari avrà anche avuto paura ad essere stato calato dal tetto, però sente le parole bellissime di Gesù. "*Figlio*", parola tenerissima, che fa sentire amata la persona, presa per quello che è. E poi quel "*ti sono perdonati i peccati*", che vuol dire tolti via, allontanati. È un verbo che dice il movimento di scacciare, il gesto di separare. Gesù ci insegna a guardare al perdono che ci regala non solo per sentirci "*a posto*", ma proprio per renderci conto che il nostro peccato è stato allontanato. Tu non sei il peccato che hai commesso. Davvero bello!!
Probabilmente i quattro uomini restano perplessi: hanno portato il paralitico per essere guarito e lo vedono perdonato. Ma Gesù ci vuol far capire che c'è anche una paralisi dell'anima, che ci blocca e che può essere scacciata, allontanata.
Tra la folla che ascolta Gesù ci sono "*alcuni scribi*" che se ne stanno lì "*seduti*" belli tranquilli, ma che "*in cuor loro pensano: «Perché costui parla così? Bestemmia! Chi può perdonare i peccati, se non Dio solo?»*". Sanno benissimo, e giustamente, che il perdono è una caratteristica solo di Dio. Sanno anche che ci vogliono sacrifici di espiazione e offerte per essere perdonati, perché il perdono va meritato. Ma Gesù ancora una volta va oltre e ci insegna che il perdono è senza merito e senza espiazione, non te lo puoi guadagnare ma è un dono da accogliere.

Gesù, che sa leggere nel cuore (esperienza per altro bellissima da vivere, perché l'altro intuisce il tuo pensiero senza che tu lo debba esprimere!), risponde agli scribi ascrivendosi la caratteristica del perdono, anzi "*il potere di perdonare i peccati sulla terra*". Il "*potere*" è la facoltà di dominare un determinato campo. E infine unisce la guarigione dell'anima, "*ti sono perdonati i peccati*", a quella del corpo: "*alzati, prendi la tua barella e va' a casa tua*". "*Alzati*" è il verbo della resurrezione, indica lo svegliarsi, il riprendere la vita. La "*barella*" è il segno del male del paralitico e "*prenderla*" anziché sbarazzarsene significa accettare il passato, assumersi il male come trofeo, come vittoria. "*Prenderla*" significa tenerla come promemoria della visita che il Signore ha fatto alla tua vita. La "*barella*" diventa il segno della misericordia del Signore. "*Va' a casa tua*" vuol dire torna al tuo ambiente naturale, con la gioia di aver incontrato il Signore.
E il paralitico, senza proferir parola, "*subito*" fa quello che gli ha detto Gesù, mentre la folla intuisce il dono di un gesto inaspettato: "*Tutti si meravigliavano e lodavano Dio, dicendo: «Non abbiamo mai visto nulla di simile!»*".

Riassumendo, affinché lo stile di Gesù diventi anche il nostro, ricordiamoci:

- Gesù si ritira a pregare e poi accoglie tutte le persone senza selezionarle.
- Ammira la passione e lo zelo delle quattro persone, segno della loro fede. È importante per noi essere responsabili della fede degli altri.
- Prima perdona i peccati e poi guarisce. Impariamo a non immedesimarci nel nostro peccato.
- Lo scandalo degli scribi fa emergere lo stile di Gesù: il perdono è senza merito e senza espiazione.
- Accogliamo l'invito di Gesù a riprendere in mano la nostra vita, a non buttar via il peso della nostra paralisi ma a tenerlo come promemoria della misericordia di Dio.

Qualche domanda:

- Sono di ostacolo a qualcuno che vuole incontrare Gesù, come ha fatto la folla?
- Sono disposto a fare di tutto per aiutare qualcuno che ha bisogno, come le quattro persone del vangelo, o ad un certo punto desisto? Sono disposto a coordinarmi con altri e a non agire isolato?
- So essere riconoscente verso il Signore per il perdono ricevuto? So tenere "la mia barella" come promemoria della Sua misericordia?
- C'è qualcosa che mi paralizza? Chiedo al Signore di sciogliere la mia paralisi?